

Giovanni Geraci

**L'Égypte et le ravitaillement en blé de Rome sous la République et le Haut Empire
romain (résumé).**

La funzione frumentaria dell'Egitto nei confronti di Roma (e dell'Italia) è strettamente collegata, nelle fonti, alla conquista e alla forma di ordinamento provinciale del paese ad opera di Ottaviano-Augusto.

Il confronto dei temi presenti negli autori antichi riporta al contesto delle guerre civili, ai blocchi dei rifornimenti frumentari operati da Mario, ai pirati, agli embarghi del conflitto tra Cesare e Pompeo, a Sesto Pompeo.

La datazione al 37-36 a.C. di Varro, *Re rust.*, II, *Praef.*, 3 (che contiene il più antico accenno al tema della totale dipendenza di Roma da fonti di approvvigionamento alimentare esterne all'Italia) conferma l'impressione che la polemica sulle necessità di rifornimenti d'oltremare per la sopravvivenza dell'Urbe avesse già raggiunto le sue dimensioni "imperiali" alla vigilia della conquista dell'Egitto. L'esigenza di *transmarinae subvectiones* contraddiceva difatti completamente l'ideale di autosufficienza alimentare proprio della città antica (il contrasto è pienamente superato, col sistema a regime, in Elio Aristide, *Elogio di Roma*, 12: "I vostri campi sono l'Egitto, la Sicilia e la parte coltivata dell'Africa").

La psicosi alimentare naturalmente connessa a questo tipo di approvvigionamento era, per Roma, complicata dai problemi strutturali del rifornimento per mare che poteva aver luogo unicamente nei mesi estivi, nei quali soltanto era realizzabile una navigazione su lunghe distanze: da giugno a ottobre (5 mesi) era necessario accumulare più grano possibile per i rimanenti 7 mesi (da novembre a maggio), durante i quali nessun rifornimento d'oltremare era consentito senza rischi gravissimi.

La misura delle importazioni di grano egiziano a Roma in età repubblicana è difficile da definire per la scarsa eco che il fenomeno ha nelle fonti, dato che le forniture avevano luogo tramite intermediari, rodii prevalentemente (o facenti capo a Delo).

L'importazione di 20.000.000 di modii di grano egiziano (circa 133.334 tonnellate: 1 tonnellata, circa 150 modii), che l'*Epitome de Caesaribus* attesta per l'età di Augusto, può difficilmente essere messa in discussione, perché da riscontri testuali emerge la complessiva attendibilità della fonte in questo punto.

Anche la cifra di 60.000.000 di modii (circa 400.000 tonnellate), che deriva dalla combinazione dell'*Epitome* con un noto passo di Flavio Giuseppe (che attesta che il grano egiziano copriva 4 mesi del fabbisogno complessivo di Roma), è stata contestata perché ritenuta eccessiva per i consumi stimati della popolazione dell'Urbe.

Ma tale quantità (la si voglia o non la si voglia accettare) non rappresenta la misura del "consumo", ma dell' "importazione". È necessario, difatti, distinguere tra almeno tre quantità costantemente decrescenti: 1) volume di importazione; 2) volume di distribuzione; 3) volume di consumo.

Nella differenza tra il primo e il secondo ordine di grandezza si pone il problema del tasso di deterioramento del cereale, prima delle attuali tecniche di conservazione per surgelamento, che poteva oscillare tra il 25 e il 33% del prodotto complessivo. La coscienza che la percentuale di deterioramento potesse raggiungere livelli importanti è ben presente nelle nostre fonti.

Bisogna aggiungere che l'approvvigionamento poteva coprire i fabbisogni di altri centri, oltre Roma, e che sono attestate vendite di grano annonario a privati (certamente per esaurire le eventuali scorte in eccedenza, dopo l'arrivo dei nuovi rifornimenti alla riapertura della navigazione).

Sono poi discussi testi relativi al problema se sia esistita una riserva o prelazione dello stato sul grano egiziano, dai quali emerge la persistenza di un ampio mercato libero del frumento, di un vasto "commercio silenzioso" che smercia grano "che non ha nome", poiché la provenienza del frumento viene regolarmente e obbligatoriamente annotata solo per quello fiscale, sottoposto a stretti e ripetuti controlli nello stoccaggio e nel trasporto.

Viene analizzata la struttura della flotta frumentaria egiziana: unico convoglio o costante andirivieni estivo di navi tra Roma e l'Egitto?.

Si toccano infine i temi del controllo, dello stoccaggio e del trasporto: l'invio del grano fiscale dai granai di raccolta dei singoli centri urbani fino ai corsi d'acqua più vicini, tramite l'impiego di animali da soma, soprattutto asini; il suo trasferimento fino al Nilo e il suo carico su battelli di stato o noleggiati dal servizio statale, che poi risalgono il fiume, fino ad Alessandria; le operazioni di riscontro, da parte dei funzionari alessandrini, tra quantità e qualità del frumento inviato e di quello pervenuto; la spedizione e l'arrivo del grano a Roma e la *probatio* del carico da parte dei magistrati preposti; la funzione dei *deigmata* quali campioni sigillati, trasportati sotto custodia, per attestare la qualità del carico; il ruolo e condizione sociale degli *epiplooi* che accompagnavano e sorvegliavano i battelli; l'organizzazione dello stoccaggio del grano fiscale nei magazzini d'Alessandria, sull'ubicazione dei quali si passano in rassegna gli scarni dati delle fonti. Gli anticipi di semente ai coltivatori, con restituzione dell'anticipo e versamento del frutto e dell'imposta col futuro raccolto, rivelano un interessante mezzo automatico di rinnovo di parte delle scorte di stato.

Si tratta infine della quota di grano destinata all'approvvigionamento alessandrino e dell'organizzazine dei *siteresia*, istituzioni municipali di assistenza alimentare frumentaria che, attestate anche in Egitto, dimostrano in certi casi forme di forte analogia con il sistema di

sussidi proprio delle *poleis* greche, in altri con quello romano delle *frumentationes*, di cui possono contribuire a ricostruire taluni dettagli di funzionamento.